

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 44 (1987)
Heft: 2

Artikel: Traumi cranici e pugliato
Autor: Liguori, Vincenzo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000048>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

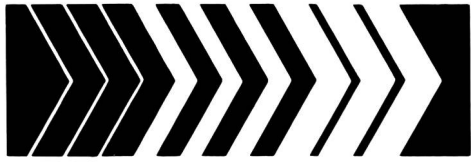
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Traumi cranici e pugilato

di Vincenzo Liguori

Incontro di pugilato tra Patrizio Oliva ed il messicano Rodolfo Gonzales per il titolo mondiale WBA dei superleggeri, Agrigento, gennaio scorso: il gesto atletico dell'italiano è tecnicamente perfetto, i suoi colpi eludono la guardia dell'avversario e vanno precisi a segno. Oliva è mobilissimo sui piedi, perfino elegante nella misuratezza con cui cerca il contatto con l'avversario e ne evita la reazione, ma i suoi pugni non hanno cattiveria, non fanno male. Gonzales è più goffo, talora attacca in maniera scomposta, cerca l'assalto ma i suoi pugni sembrano quasi zampate tanto da giustificare l'appellativo con il quale è conosciuto negli ambienti specializzati, «el Gato», il gatto. Una di queste zampate alla settima ripresa manda al tappeto, per la prima volta nella sua carriera, Oliva, che viene contattato dall'arbitro. Poi lentamente la tecnica prevale sulla forza bruta; l'italiano, campione in carica, ricomincia a sfoggiare tutto il suo repertorio di colpi misurati ma tecnicamente perfetti ed «el Gato» perde sempre più compostezza e si rifugia nell'assalto scomposto. Alla fine i giudici sono unanimi: vittoria ai punti e titolo mondiale per Patrizio Oliva.

Questo fatto di cronaca di ieri ci dà lo spunto per introdurre il tema e porci una domanda: è ancora ammissibile uno sport, come il pugilato, finalizzato alla distruzione fisica dell'avversario? E può essere definita sport una disciplina in cui l'obiettivo è di provocare un danno fisico all'avversario?

Ring assassino

La rivista americana «Ring» ha pubblicato nel maggio dell'86 una statistica ufficiale, forzatamente incompleta, dei morti che si sono avuti durante gli incontri di pugilato riportati nelle cro-

nache degli ultimi anni. La cifra complessiva è spaventosa; il totale raggiunge il numero di 523 morti. Dalle statistiche non risultano le migliaia di pugili condannati ad una esistenza puramente vegetativa a causa delle lesioni irreversibili a carico del cervello provocate da anni di incontri.

L'esempio più famoso è quello che è considerato il re dei pugili del dopoguerra, Cassius Clay autoribattezzatosi Muhammed Ali. Dopo una splendida carriera che lo aveva portato al massimo della popolarità e della fama, non disgiunta da una notevole quantità di denaro, ora «the King» è un relitto umano condannato ad una precoce senescenza dai sintomi del morbo di Parkinson, una malattia cronica e progressiva del sistema nervoso centrale caratterizzata da tremore, rigidità muscolare, lentezza dei movimenti e talora demenza. Cosa rimane oggi di quella splendida forza della natura, così lo definivano i giornali, di quel superbo fisico dotato di muscoli d'acciaio e di un pugno devastante che ha mandato al tappeto prima del termine sfidanti di razza? Oggi Cassius Clay, già protagonista di cronache stravaganti come fondatore di una nuova setta a sfondo religioso, è un uomo finito.

La punch drunk syndrome

Nel corso di una carriera il pugile accumula tutta una serie di traumi cerebrali le cui conseguenze si evidenziano, talora solo nel corso degli anni, con danni cerebrali che comportano una atrofia cerebrale con perdita irreversibile del patrimonio di cellule nervose. Il risultato è devastante: l'individuo non riesce più a coordinare i muscoli per eseguire un movimento, l'equilibrio e gli spostamenti sono perturbati, il linguaggio è disturbato, le facoltà mentali sono ri-

dotte. È quella che gli autori anglosassoni chiamano la «punch drunk syndrome», che oggi può essere documentata mediante la TAC, tomografia assiale computerizzata, che mostra i danni al cervello di quanti praticano la boxe.

C'è poco da meravigliarsi se si pensa che il gesto atletico del pugile è finalizzato a provocare nell'avversario un trauma cranico con perdita di coscienza, come avviene nel KO, anche se di breve durata. Purtroppo talora la perdita di coscienza diviene irreversibile ed interviene il coma e la morte, come hanno dimostrato le centinaia di morti che si sono avute negli incontri drammatici di cui parlano le cronache. Anche se si interviene tempestivamente, come scrive Sironi sul numero di ottobre di «Doctor», il destino del pugile non può essere modificato, come testimoniano i drammatici episodi della morte di Jacopucci nel 1978 e quella più recente di La Serra.

Talora conseguenze mortali possono divenire drammaticamente evidenti a distanza di qualche ora dal trauma, quando il pugile sembra essersi completamente ripreso. È il caso degli ematomi extradurali e sottodurali acuti che, se non vengono diagnosticati ed operati rapidamente, portano invariabilmente alla morte.

Morte di un campione

Il fatto più sconvolgente è che nel pugilato non viene premiata la capacità tecnica, l'agilità, la prontezza di riflessi, l'intelligenza, ma spesso solo la forza bruta. Poteva essere il caso, e ci riallacciamo all'incontro tra Patrizio Oliva e Rodolfo Gonzales di cui abbiamo scritto in apertura, anche di quel sinistro che ha messo al tappeto il campione italiano detentore del titolo mondiale

dei welter junior; se ci fosse stato il KO la violenza avrebbe prevalso sulla superiorità tecnica dei colpi portati da Oliva che pertanto non contenevano sufficiente cattiveria per far male all'avversario.

Qualche altra volta il vincitore sul quadrato si ritrova poi in barella e da qui al cimitero, come accadde a Salvatore La Serra che morì, dopo 23 giorni di coma, dopo aver vinto l'incontro che lo opponeva a Maurizio Lupino. Un match neanche tanto cattivo, a dimostrazione che non è sempre il singolo colpo a provocare i danni maggiori, ma il ripetersi nel corso del tempo di microtraumi cranici i cui effetti si sommano.

È possibile prevenire?

La prevenzione mediante l'adozione di caschi protettivi sembra inefficace se non addirittura controproducente. Il fatto di portare un casco non farebbe altro che fungere da ammortizzatore dei pugni ma non inciderebbe sui microtraumi, anzi, differendo nel tempo il momento del KO aumenterebbe il rischio di danni irreversibili.

Si è anche pensato di accorciare la durata delle riprese, o il numero dei round, che per alcune categorie risultano veramente massacranti. Si è proposto di aumentare il potere decisionale del medico di bordo-ring per interrompere il combattimento quando sia palese la pericolosità dei colpi.

Altri ancora hanno proposto di aumentare i controlli clinici e strumentali di idoneità dei pugili, e di potenziare le strutture di controllo medico e pronto soccorso intensificando anche i controlli periodici, ivi compreso una tomografia assiale computerizzata (TAC) a scadenze regolari e ravvicinate, in quanto l'elettroencefalogramma non basta più ad escludere un danno neurologico.

Tutti palliativi che servirebbero forse a ridurre il numero di incidenti mortali ma non inciderebbero sui danni a lunga scadenza, non eviterebbero insomma destini come quello in cui è incorso Muhammad Ali, i danni cerebrali permanenti. La sensazione di pseudo protezione data da una maggiore tutela medica potrebbe addirittura far aumentare il numero di lesioni per la falsa sicurezza che si creerebbe intorno ai combattimenti.

Qual è allora la soluzione? Modificare le regole del gioco. Un pugilato diverso, più in linea con i tempi in cui si rifugge dalla violenza; forse a quel punto potrebbe ancora avere la dignità di uno sport. Ne parliamo nelle colonne accanto, perché sport rimanga sinonimo di vita e non generatore di morte o di degrado e distruzione fisica dell'uomo.

Abolire il pugilato? No, modifichiamone le regole

«La boxe è uno sport pericoloso. Contrariamente agli altri sport lo scopo fondamentale della boxe è quello di infliggere un danno corporale all'avversario. La boxe può provocare la morte e avere una pericolosa incidenza sulle lesioni cerebrali croniche. È per questo che l'Associazione Medica Mondiale raccomanda che la boxe sia interdetta».

Con questa dichiarazione, nel 1983 a Venezia, i medici di tutto il mondo hanno auspicato in un documento l'abolizione pura e semplice di una disciplina che considerano contraria all'etica di Ippocrate e quindi non degna di avallo e protezione medica. Non si può coprire e giustificare un combattimento volto alla distruzione fisica dell'avversario procurandogli il più largo numero di danni fisici possibili. Ed i morti, oltre 500, e gli invalidi a vita stanno lì a dimostrarlo.

Gli sport più pericolosi

Tra le discipline ad alto rischio, il pugilato occupa una delle prime posizioni per la frequenza di traumi cranici. Ma se negli altri sport il trauma è conseguenza di un evento fortuito, di un incidente casuale legato ad errori di esecuzione (come nei tuffi e nel nuoto), di contatti

non miranti a provocare l'incidente (come nel calcio, nel rugby o nel baseball), di imprudenza o imperizia o talora di elementi legati al caso, per ciò che riguarda il pugilato è la natura stessa del gesto tecnico che mira a provocare il trauma al cervello.

Per questo motivo rimane aperta la polemica sull'abolizione della boxe. C'è chi, statistiche alla mano, afferma che altri sport sono in fondo più pericolosi e che provocano più morti o più lesioni senza che nessuno si sogni di chiederne l'abolizione, come per esempio è il caso dello sci. Ma il problema non è di quantità, ma di etica sportiva in quanto lo sport per sua natura non dovrebbe essere concepito come strumento di violenza rivolta contro un avversario.

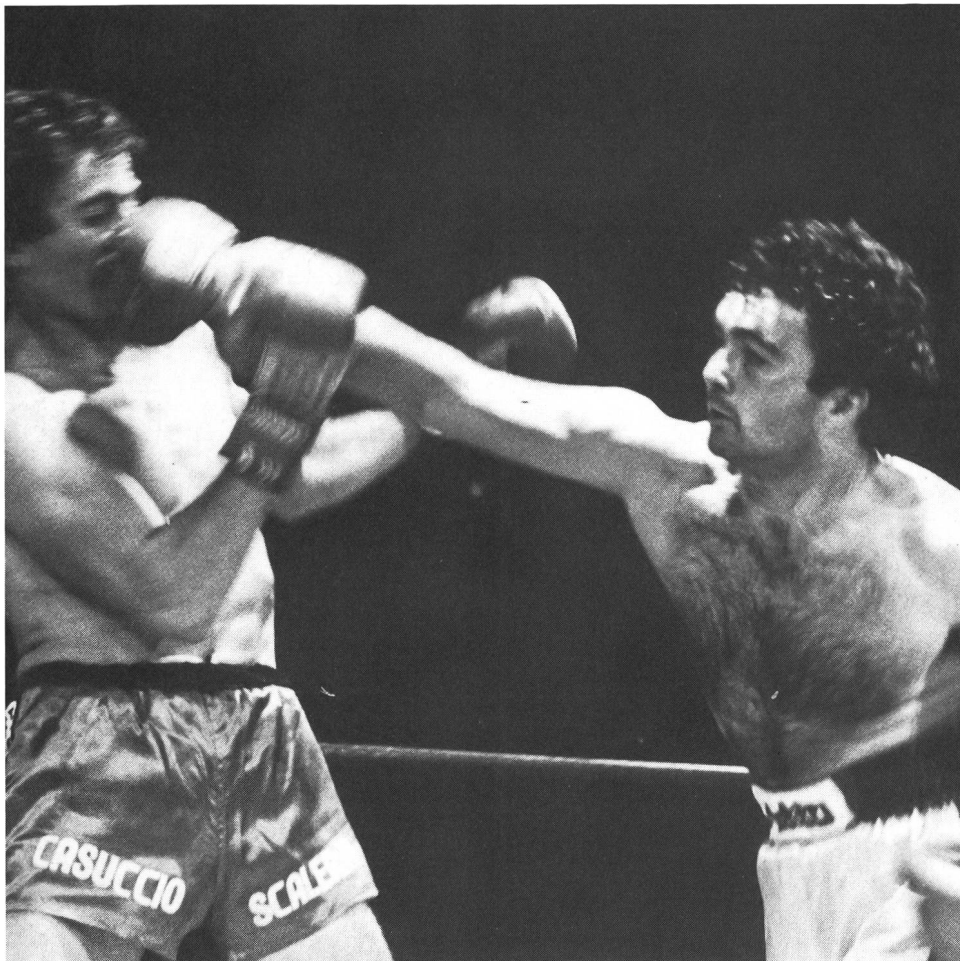
Da Omero a Carnera

La polemica ha radici profonde fin dai primordi di una disciplina che si fa risalire a tempi lontanissimi. Già Omero, diversi secoli prima di Cristo nell'antica Grecia, assisteva ad incontri in cui i pugili usavano al posto dei guantoni di oggi dei «cesti» costituiti di cuoio e placche metalliche in grado di frantumare il cranio degli avversari facendone «schizzar fuori il cervello» come descrivevano gli scrittori dell'epoca.



Anche fra i dilettanti si finisce KO. È necessario?

(foto Keystone)



La nobile arte di fare a pugni.

(foto Keystone)

In tempi più recenti le discussioni si sono periodicamente riaccese alimentate da fatti che fecero scalpore. Primo Carnera negli anni trenta, campione dei pesi massimi, al Madison Square Garden di New York, mise KO Erniee Schaaf in un incontro che la stampa considerò truccato per la facilità con cui l'italiano lo vinse. Il pubblico rumoreggiava, gridava ai pugili che erano dei buffoni, ed i giornali parlarono di scandalo e di incontro venduto. Ernie Schaaf morì tre giorni dopo per i pugni che aveva ricevuto, e Carnera si considerava un assassino. I medici dimostrarono poi che Schaaf era già segnato dalle lesioni di un precedente combattimento disputato un anno prima contro Max Baer; semplicemente gli avrebbero dovuto impedire di combattere, per questo erano loro i veri assassini.

Nuove regole per la boxe?

Ai tempi d'oggi episodi come quello capitato a Jacopucci e a La Serra, morti per le lesioni seguite ad un incontro, hanno portato a prese di posizione radicali come quelle che auspicano la cancellazione del pugilato e la proibizione di ogni tipo di combattimento. Una proposta alternativa viene avanzata da Carlo Alberto Nittoli, direttore del centro di medicina dello sport di Macerata, sulla rivista «Doctor». At-

tuare una tecnica moderna del pugilato, cioè il divieto di combattere con la sola forza bruta e con la potenza incontrollata, a vantaggio della velocità dei vari tipi di colpi (diretto, gancio, montante). Si userebbe più la tecnica, l'intelligenza, l'astuzia, la precisione che la violenza.

La proposta è suggestiva e fattibile, anche perché, fa notare Nittoli, su questa strada si sono avviate anche altre discipline da combattimento. Pensiamo soltanto alla evoluzione della scherma, che prendendo origine dai duelli in cui la spada ed il fioretto veniva usato per uccidere o ferire l'avversario, è diventato lo sport elegante e appassionante che conosciamo ora, senza necessità di far scorrere il sangue. La scherma è diventata anzi forse più bella rispetto agli antichi duelli, ed ai concorrenti è richiesta maggiore abilità e preparazione atletica rispetto agli scontri precedenti.

Vittoria ai punti e basta KO

Nel pugilato si vincerebbe solo ai punti, e non più per KO. Ai combattenti verrebbe richiesto di toccare l'avversario, più che di colpirlo e, magari con l'ausilio di un computer, si potrebbe sapere come, in quale regione del corpo e quante volte il colpo è andato a segno.

Cervelli in pericolo

Discipline ad alto rischio

Calcio	20%
Equitazione	18%
Baseball	17%
Nuoto e tuffi	15%
Pugilato	14%
Rugby	12%
Ciclismo	11%
Sport del ghiaccio (bob, slittino)	11%
Motociclismo	11%
Automobilismo	11%

Discipline a medio rischio

Pesca subacquea	10%
Pallanuoto	10%
Pattinaggio, hockey	9%
Ginnastica	9%
Sci	8%
Pallacanestro	8%
Aletica pesante	7%
Alpinismo	6%

Discipline a basso rischio

Aletica leggera	5%
Pallavolo	5%
Bocce	5%
Caccia	5%
Pesca sportiva	5%
Paracadutismo	2%

Discipline a bassissimo rischio

Canoa, tennis, golf, scherma, vela, pallamano, tiro a segno	< 1%
---	------

La percentuale si riferisce ai traumi cranici rispetto a tutti gli incidenti sportivi relativi alla disciplina esaminata.

(da: Doctor, X - 1986)

Non più massacratori, ma schermidori, non forza bruta, ma tecnica e preparazione atletica. Lo strumento elettronico esiste già. Lo hanno inventato Lelli e Tosi dell'ISEF di Bologna e segnala elettricamente quando l'avversario viene toccato: ha già un nome, «pungiflash». I contenditori imparano così che è sufficiente toccare l'avversario per ottenere il punto.

Una proposta che metterebbe forse d'accordo favorevoli e contrari all'abolizione della boxe, che ridarebbe al pugilato l'aspetto di sport incruento, moderno, perfino educativo tanto che perfino i bambini potrebbero essere ammessi ai bordi del ring. E basta con gli spettacoli di abbruttimento fisico in cui i pugili si abbracciano esausti come automi.

Se questa proposta passerà, come è già avvenuto per altri sport cruenti, come il karaté, avremo qualche praticante in più e qualche morto in meno. □